CASO ACC » IL MISE APPROVA IL PIANO

Servono 13,7 milioni dalle banche ma garantirà lo Stato

Ieri la conferma del Ministero dello sviluppo economico
A giorni il vertice romano con le banche, sospese le proteste

di Marco Ceci

▶ BELLUNO

Tregua. Perché i negoziati, almeno in questi giorni, li condurrà il Ministero dello Sviluppo Economico. E proprio il Mise, garantendo la convocazione «in tempi brevi» del pool di banche che continua a tenere a bordo il salvagente (13,7 milioni di euro) da lanciare all'Acc di Mel, ha chiesto alle organizzazioni sindacali e alla società civile bellunese di «sospendere azioni che possano rendere difficoltoso il confronto che il Mise si è impegnato ad attivare (in primis il sit-in inizialmente previsto per questa mattina davanti alla sede Unicredit di piazza dei Martiri, ndr)», riferisce Paolo Da Lan di Uilm Uil. «Una tregua negoziata», appunto, confermano Bruno Deola (Fim Cisl) e Luca Zuccolotto (Fiom-Cgil).

Questa la consegna con cui sono tornati dall'incontro romano di ieri i sindacati (presente anche il coordinatore nazionale Fiom-Cgil Alessandro Pagano), le Rsu, il sindaco di Mel Stefano Cesa (in rappresentanza dei 17 Comuni in prima linea), i vertici di Confindustria di Belluno e Pordenone e la delegazione di

esponenti politici bellunesi composta dal senatore Piccoli e dagli onorevoli D'Inca e De Menech, guidati dal commissario straordinario Maurizio Castro e dal responsabile del personale dello stabilimento di Mel, Giovanni Spanò. Tregua a tempo, ovviamente, perché «in assenza di risultati rapidi e concreti, le iniziative di protesta concordate», precisano i rappresentanti sindacali, «scatteranno come previsto».

Chiaro. Come chiara, però, è la posizione assunta da Giampiero Castano, responsabile dell'Unità gestione vertenze del Mise, da ieri ufficialmente schierato al fianco di chi rimane perplesso dall'indecisione delle banche: «Il commissario ha informato sull'attività svolta finalizzata alla ripresa degli ordini, che potrebbero arrivare a 3,6 milioni di pezzi (7,8 considerando anche il 2015, ndr), nonché della positiva risposta del mercato, in grado di garantire una concreta ripresa dell'attività aziendale. Questo permetterebbe, attraverso il salvataggio del patrimonio industriale e dei livelli occupazionali, di soddisfare l'auspicabile obiettivo di cessione dello stabilimento di Mel».

Cessione, appunto. Perché, va ricordato, questo non solo è il fine della procedura straordinaria, ma anche la via obbligata per regalare una nuova vita all'Acc. «L'amministrazione straordinaria», chiarisce Deola, «è una procedura che dovrà concludersi con una vendita dello stabilimento. Oggi si sta lavorando per rendere operativo e appetibile l'impianto di Mel per la vendita, attraverso un'asta. E gli acquirenti, al momento, sembrano peraltro già esserci».

Ma prima del futuro, interessa il presente con lo stesso Castano (e quindi il Ministero) che approva, mettendolo nero su bianco, il piano industriale del commissario Castro, che «necessità di congrui finanziamenti da parte delle banche, perché ad oggi il patrimonio aziendale è costituito dalla propria capacità produttiva e dalle competenze dei lavoratori».

Finanziamenti, appunto. Ma con quali importi? Il credito richiesto alle banche per coprire, oltre agli ultimi mesi del 2013, anche l'intero 2014 è di 13,7 milioni di euro (è quanto detto a Roma). Sul «buco» che sta inghiottendo l'Acc, invece, i dati

sono quelli comunicati nei giorni scorsi: la massa debitoria generata dalla «vecchia Acc» vede le banche coinvolte con un'esposizione debitoria di circa 100 milioni. E altrettanti ne vanterebbero i fornitori.

Un discorso diverso, almeno tecnicamente, perché anche i rappresentanti del Mise preposti alla vigilanza della procedura hanno chiarito che l'importo finanziario richiesto alle banche (necessario per la copertura a tutto il 2014, includendo stipendi e acquisto di materiale) «sarebbe garantito dallo Stato stesso, attraverso l'accesso al fondo di garanzia del Tesoro, subordinatamente alla prevista autorizzazione Ue».

Insomma, l'esposizione delle banche avrebbe come garante lo Stato, come prevede la legge Prodi. Garanzia evidentemente insufficiente per le banche, vista la «poca disponibilità mostrata dal ceto bancario», tanto che i rappresentanti del Mise condividono, «pur prendendo positivamente atto dei contatti avviati per la ripresa dell'attività dello stabilimento, la preoccupazione di istituzioni e organizzazioni sindacali nel caso le banche non forniscano l'apporto finanziario necessario per la prosecuzione dell'attività».